

Uno Spotify per i giornali con la app «JDaily»

Per i nativi digitali è pratica comune informarsi online, tra blog e social network molti non si sono mai recati in edicola per acquistare un giornale. Per questo, con la volontà di contrastare la crisi dell'editoria, quattro giovani ingegneri e una designer con un'età media di 23 anni, si sono trovati a Torino e hanno dato vita ad una Start up che permetta il trasferimento dei

contributi delle grandi testate giornalistiche in un unico portale sul web. L'idea proposta è infatti quella di raccogliere i prodotti in una nuova app da loro ideata: JDaily. Qui verranno inseriti i contenuti di maggiore interesse nazionale, come articoli, podcast e video e gli utenti potranno accedere a tutti gli aggiornamenti tramite un unico portale. Il prototipo, con cui hanno



vinto la challenge del Gruppo Gedi, verrà presentato entro l'estate. Questo progetto è nato proprio per veicolare al

meglio il prodotto editoriale, per valorizzarlo e ampliarne la platea, coinvolgendo anche il pubblico più giovane. Gli

users, dopo aver scaricato l'applicazione, potranno impostare le proprie preferenze, dalla cronaca locale, alla politica, allo sport, e ricevere quotidianamente le news sugli argomenti selezionati. Inoltre, non sarà necessario aggiornare le tematiche scelte ad ogni accesso, l'applicazione infatti si basa su un algoritmo di deep learning e sarà in grado di filtrare autonomamente i contenuti a seconda delle notizie più cliccate. In questo modo gli utenti non dovranno più andare alla ricerca di fonti

attendibili tra le tante informazioni pubblicate sul web ma potranno averne accesso comodamente effettuando l'accesso all'app. Questa idea innovativa mira a fornire un canale che si ponga a metà tra l'editoria e social media, per invogliare le nuove generazioni a consultare i giornali, pur non comprendone le copie cartacee. L'applicazione è stata paragonata ad una sorta di «Spotify del giornalismo», sarà in grado di fornire un'alternativa nel panorama dell'informazione digitale?

Jasmine MILONE

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI – SEMPRE PIÙ NECESSARIO A LIVELLO GLOBALE UN PROCESSO DI «AMMODERNAMENTO» DELLE PROCEDURE BREVETTUALI

L'Intelligenza Artificiale sta emergendo come tecnologia dalle ampie applicazioni ed avrà un forte impatto sull'economia e sulla società moderna. In realtà per IA si intende un insieme di tecnologie che combinano dati, algoritmi e potenza computazionale, oggi più disponibili rispetto al passato. Ma quando si parla di progresso tecnologico, fondamentale importanza riveste la normativa della Proprietà Industriale. In particolare, lo strumento del brevetto per invenzione industriale ha come scopo proprio quello di riconoscere diritti a chi, con investimenti ed ingegno, è arrivato ad un miglioramento tecnologico, ed allo stesso tempo diffondere tale conoscenza permettendo al resto dell'umanità di «crescere», sulla base di tali

Se a inventare è l'Intelligenza Artificiale, a chi va il brevetto?



progressi raggiunti. Con l'avvento dell'Intelligenza Artificiale ci troviamo in un certo senso di fronte ad una impasse normativa, in quanto in certi casi emergono contraddizioni con le attuali normative o problemi procedurali di verifica dei requisiti di brevettabilità, che mettono in dubbio la possibilità stessa di ottenere il riconoscimento di brevetti relativi all'IA.

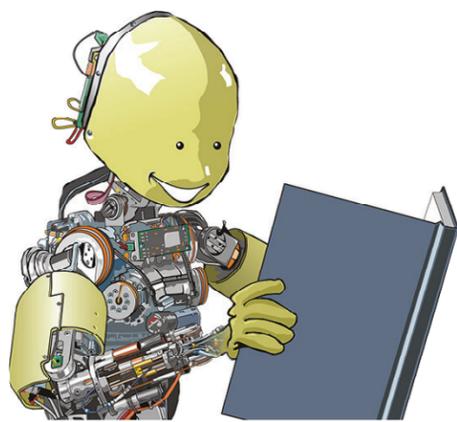
Innanzitutto è importante chiarire come le invenzioni di ambito IA possano essere distinte in due categorie: le invenzioni che incorporano in esse delle tecnologie di IA, dove l'IA è parte dell'invenzione (incluso il caso in cui l'invenzione consista proprio in un nuovo tipo di IA), e le invenzioni che sono state ottenute grazie ad una IA (l'IA ha permesso di arrivare a quell'invenzione, affiancando o sostituendo l'inventore umano). Fanno parte della prima categoria invenzioni come: una fotocamera che ottimizza le immagini, un altoparlante

smart che esegue comandi vocali, o un'automobile a guida autonoma. Per la seconda categoria, possiamo fare l'esempio di una sospensione per automobili disegnata in 3D da una IA: è evidente quindi come, in questa seconda tipologia, l'IA potrebbe anche non essere per nulla presente nell'invenzione stessa. I problemi che emergono quando si tenta di brevettare una delle suddette invenzioni sono per esempio: l'impossibilità di designare come inventore una IA (le norme attuali infatti prevedono che solo le persone fisiche possano essere designate come tali); l'impossibilità di brevettare metodi matematici e software (il che impedisce chiaramente di poter brevettare nuovi algoritmi di IA); l'obbligo di descrivere l'invenzione in modo sufficiente per la sua riproducibilità (dunque ogni volta ci si trovasse di fronte ad una «black box» la domanda di brevetto verrebbe respinta); la difficoltà nel valutare l'attività inventiva sulle

tecnologie di IA da parte di un esaminatore umano. Tutte queste questioni necessitano di essere affrontate e risolte, e molte proposte di soluzione sono già state avanzate e sono attualmente al vaglio della comunità internazionale. Si tratterà per forza di cose di rinnovare le normative oggi in vigore, o in alternativa di stabilire delle nuove linee guida che permettano di continuare ad applicare le leggi attuali senza (almeno per il momento) apportare modifiche. Questo processo di «ammodernamento» delle procedure brevettuali deve realizzarsi ne-

cessariamente a livello globale, e possibilmente in modo condiviso, per evitare una futura frammentazione dei requisiti di brevettabilità tra un paese e l'altro. La World Intellectual Property Organization (Wipo) ha già iniziato un percorso in tal senso, cercando di mettere a fuoco i problemi da risolvere e sensibilizzando il mondo industriale e politico a livello internazionale, con l'obiettivo di raccogliere proposte di soluzione, individuare le migliori, e promuovere quindi una maggiore armonizzazione delle future normative dei vari paesi. Ne è in gioco il futuro del progresso tecnologico umano, in quanto la mancata possibilità di brevettare invenzioni di ambito IA sarebbe sicuramente un freno agli investimenti che le aziende vorranno destinare a ricerca e sviluppo in tali tecnologie.

Simone BRUSCHI POLIDORI
Ingegnere delle Telecomunicazioni, dipendente Fondazione Ugo Bordoni e Patent examiner presso l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi



BeamRobot



Ecco il robot che aiuta i più piccoli

SPERIMENTAZIONE – GLI ATENEI E LA GARANZIA DELLA CORRETTEZZA NEL RISPETTO DELLA PRIVACY

Un software antiplagio per esami universitari leali



Per gli studenti universitari gli esami continuano a tenersi in modalità online, e questo regime inevitabile che dura da un anno ha fatto sì che si siano creati nuovi equilibri nella gestione degli esami da parte dei docenti e degli studenti. In Italia, l'Università degli Studi di Torino, il Politecnico di Milano e l'Università degli Studi di Milano hanno varato un nuovo «software antiplagio» che dovrebbe impedire agli studenti di copiare agli esami, che si svolgono da remoto. L'Università e i do-

centi hanno rilevato che una considerevole percentuale di ragazzi ha messo in atto comportamenti scorretti in sede di esame, improvvisando problemi di connessione, oscurando le telecamere, utilizzando più di un supporto multimediale e facendosi suggerire per mezzo degli auricolari. Il software mira ad evitare tutto ciò: è un programma di «proctoring», vale a dire che usa una serie di algoritmi basati sull'intelligenza artificiale che permettono di controllare in tempo rea-

Una serie di algoritmi permette di controllare in tempo reale i dispositivi degli studenti e azioni come l'utilizzo non opportuno di un microfono o l'apertura di altre schermate sul monitor

le i dispositivi degli studenti e le azioni che questi fanno, come l'utilizzo non opportuno di un microfono attivato o l'apertura di altre schermate sul monitor. L'algoritmo elabora i dati acquisiti

e consente di stabilire se il candidato stia truffando la seduta d'esame oppure no, segnalando l'anomalia rilevata al professore. Si presenta di fronte a questo un importante problema di bilanciamento di interessi: da una parte la protezione della privacy dello studente sulle piattaforme web riguardo alla libertà di agire e dall'altra la tutela degli interessi degli studenti che non copiano e che vorrebbero una valutazione oggettiva per tutti i candidati. Relativamente alla salvaguardia della

privacy, i fornitori di uno di questi servizi software (il software ProctorExam) hanno dichiarato: «la tecnologia di ProctorExam non fa uso di rilevamento di dati biometrici, bensì basa la revisione delle sessioni su una supervisione umana». Nell'Università di Torino il software antiplagio sono in una fase sperimentale e, come ha dichiarato il rettore Stefano Geuna, «il 12 aprile faremo un bilancio di questa sperimentazione e decideremo come andare avanti».

Federico CORTESE